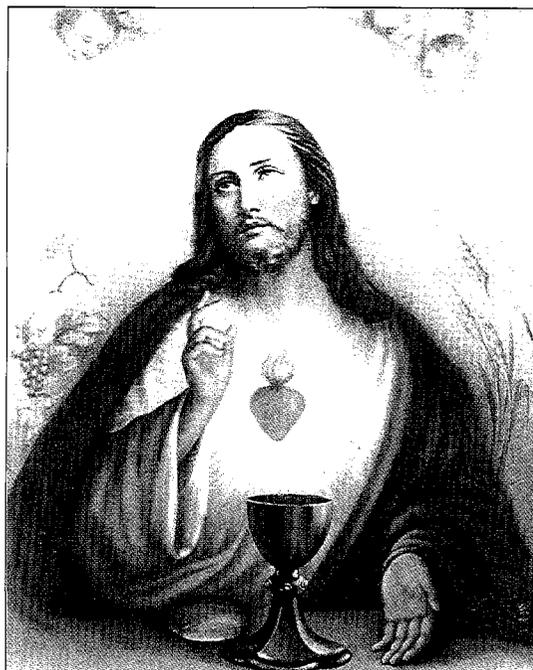




*Madre  
del Perpetuo Soccorso  
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù  
infiamma  
ogni cuore d'amore per te*

#### COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

**In macchina:** Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

**In autobus:** da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

**In treno:** Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

#### ORARIO DELLE SS: MESSE

**Festivo:** al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30  
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

**Feriale:** al mattino: ore 7.00 - 8.30  
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)  
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

# S. Alfonso 1

S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XVII - 2003

Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



Anno XVII - n. 1 - gen. - febr. 2003

## S. ALFONSO

Periodico bimestrale della  
PARROCCHIA S. ALFONSO  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

### Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO  
Sped. in abbonamento postale  
Periodico - 50%  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
del 20-2-1987

### Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

### Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

### Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO  
ANNA MARESCA

### Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)  
(tel. 081 - 916162 - 916054)

### C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso  
Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

### e-mail:

redazione@santalfonso.it  
santalfonso@netfly.it

### Abbonamento

Annuale: 10 Euro  
Sostenitore: 15 Euro  
Benefattore: 30 Euro

### Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl  
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione  
ecclesiastica dei Superiori

## In questo numero

La pace "possibile e doverosa".....	1
S. Alfonso ci scrive sulla fortezza.....	2
Temperanza eroica di S. Alfonso.....	4
La vita dono di Dio e frutto d'amore.....	8
S. Alfonso e i monasteri di clausura.....	10
A quale uomo annunciare oggi/1.....	14
Redentoristi in Corea e Madagascar.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
L'eucaristia anima della vita cristiana.....	18
Maria partecipa della Redenzione.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi	
Il Beato Alfonso M. Fusco.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso".....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

### In copertina

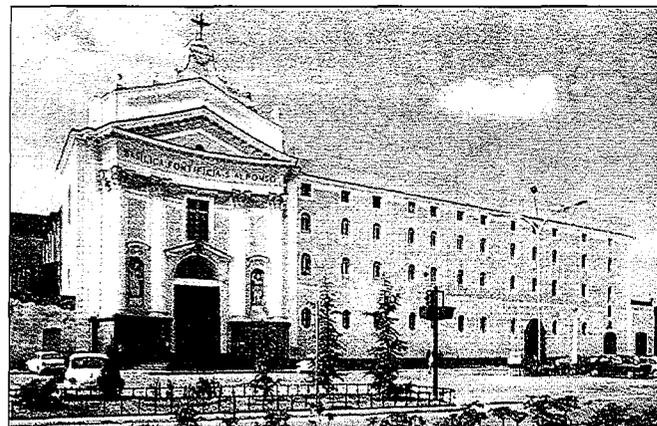
#### S. Alfonso Maria de Liguori

Artistica statuette - (Collezione privata)

S. Giorgio a Cremano (NA)

**Invitiamo  
i nostri lettori a  
sostenere il Periodico  
per il 2003**

## Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

## La pace "possibile e doverosa"

Questo editoriale viene scritto nei primi giorni del nuovo anno 2003, quando ancora riecheggiano le parole del Papa proclamate a tutto il mondo il 1° gennaio: *la pace è possibile e doverosa!* Ci auguriamo che quando i lettori riceveranno a casa questo Periodico, la pace sia stata ancora conservata, anzi "costruita", visti i numerosi inserimenti di voci cattoliche e non sull'attacco degli USA all'Iraq.

La Chiesa cattolica si è dichiarata contro l'attacco a Baghdad: "Niente giustifica una guerra all'Iraq", hanno detto i patriarchi cattolici del Medio Oriente. E non sono i soli a pensare che il terrorismo non si combatte con la guerra preventiva: ci sono anche i vescovi italiani, quelli inglesi... Anche la Conferenza episcopale statunitense è per la pace e ha invitato Bush e il Congresso a trovare mezzi alternativi per risolvere la crisi.

I vescovi Usa nel corso della loro Assemblea generale celebrata a metà novembre a Washington, hanno affermato: "In base ai fatti di cui siamo a conoscenza, continuiamo a trovare difficile giustificare il ricorso alla guerra contro l'Iraq, poiché mancano prove chiare ed evidenti di un attacco imminente [iracheno] di grave natura". E hanno inviato una cosiddetta *action alert* con la quale invitavano i fedeli a telefonare alla Casa Bianca e ai propri rappresentanti al Congresso per risolvere la crisi irachena con mezzi alternativi alla guerra e in collaborazione con le altre nazioni e l'Onu.

Gli ultimi segnali di fine e di inizio d'anno sono stati contraddittori: da una parte "parole cariche di auguri e di speranze" in una risoluzione pacifica, dall'altra "movimenti di truppe e di armi" ... sul possibile fronte della guerra.

Ormai il dubbio che sia una "guerra giusta", quella che si paventa, sembra diffondersi in strati sempre più larghi della pubblica opinione.

Ci è stato segnalato che qualche politico abbia scomodato S. Alfonso sull'argomento. Coscienti della complessità del problema, sottoponiamo ai nostri lettori alcune posizioni del Santo: "La guerra, per esser giusta, richiede tre condizioni: l'autorità del principe supremo, l'intenzione del bene comune, e la causa giusta e grave. [opera *Confessore diretto*] ... Altra è la ragione che rende giusta la guerra, altra è la ragione (cioè il comando del principe) che rende lecito al suddito il militare nella guerra dubbiamente giusta. [opera *Breve dissertazione sulla opinione probabile*]... Stando nel dubbio che la guerra sia ingiusta, lecitamente il suddito può militare col comando del suo principe; e come? Col giudizio appoggiato al principio certo riflesso che in dubbio il principe ha diritto di essere ubbidito, e perciò il suddito, sempreché non è certo che la guerra è ingiusta, deve ubbidire. [opera *Apologia della Teologia Morale*].

I Missionari Redentoristi

## S. Alfonso ci scrive...

... sulla **fortezza****Dio dà la fortezza**

\* Meglio è che pensiate alle misericordie che v'ha usate Dio, ed all'amore immenso e tenero che porta Gesù Cristo ad un'anima amante e fedele, ma fedele anche nelle oscurità e nelle cose contrarie al senso. Il Signore vi tira per via dell'amore, e per questa avete voi da camminare, e quella mi pare che sia per tutti la più sicura, e che lega l'anime con Dio, e dà **fortezza** e perseveranza.

(Lettere, I p. 276)

\* Io prego e seguirò a pregare Gesù Cristo che vi siegua ad assistere colla sua luce e a darvi **fortezza** ad eseguire la sua volontà; e voi frattanto seguitate a raccomandarvi a Gesù Cristo ed a pregare per voi: Loquere, Domine, quia audit servus tuus, ed a protestargli con indifferenza e pronta rassegnazione: Domine, quid me vis facere? Eccomi, ditegli, pronto ad eseguire quel che volete da me. Perseverate a pregar così; certamente Dio vi farà conoscere, almeno per mezzo dell'ubbidienza del direttore, ciò che Dio vuole da voi.

(A Sagliano Luigi, 26 nov. [1753].)

\* Quando mi sono consolato della **fortezza** [che] avete mostrato in questo terribile assalto; ah!, certo che la V.SS. vi ha assi-

stito a meraviglia, e spero che vi assisterà fin tanto ritornerete al porto della Cong.ne.

(A Don Nicola, 02. 08. 1755)

**Fortezza nel seguir la vocazione**

\* Si metta dunque sotto i piedi ogni tenerezza de' parenti, e faccia animo: Dio lo chiama, non a qualche posto di terra, ma al gran posto di santo. Sia attento ad essergli fedele; perché Dio poi, che è così grato e fedele, vedrà subito come le accrescerà la grazia che già le sta apparecchiando. Animo dunque, e pensi che, per questo Dio così amabile e che ha fatto tanto per l'anima vostra, ogni cosa che si fa, anche il dar la vita, è poco. Attenda a dar con **fortezza** questo, primo passo; perché a questo starà legata la sua predestinazione e tutta l'abbondanza de' favori, che appresso Dio le prepara nel tempo e nell'eternità.

(Lettere, I p. 93)

\* Si raccomandi a S. Stanislao Kostka, acciocché le impetri **fortezza** di eseguir la vocazione, come questo santo giovinetto. Viva Gesù e Maria!

(Lettere, I p. 94)

\* Tutto ciò che ho letto nella vostra, tutto mi piace; solo mi dispiacerebbe sentire che ora lasciaste la carriera intrapresa. Animo

**Fortezza unita alla dolcezza**

\* Di più, avvertire che usino dolcezza co' soggetti, e che li correggano in segreto, amichevolmente; ed anche quando i difetti son pubblici, che facciano prima loro la correzione in segreto. **Dolcezza e fortezza**: perché quello, che senza causa speciale si concede ad uno, difficilmente poi si negherà ad un altro, e così l'osservanza va a terra.

(Lettere, II p. 18)

\* Prego poi V. R. a governare con tutta la dolcezza. **Dolcezza unita però colla fortezza** di non soffrire i difetti, perché questi ci fanno più danno di tutte le persecuzioni; ma nel correggere, correggete sempre prima da solo a solo con tutta la carità, e trattate tutti con affabilità e cortesia. Ve lo raccomando quanto posso.

(Lettere, II p. 24)

**Fortezza in chi governa**

\* Bramerei inoltre che usasse **fortezza** in negare più benefizi a coloro che stanno già provveduti de' beni della Chiesa, per quanto basta al lor mantenimento secondo quel che conviene al loro stato. Ed in ciò si usasse tutta la **fortezza** avverso gl'impegni che s'affacciano.

(Lettere II, p. 309, sul futuro Papa)

Per 4°.... volendo che tutti quei che ricevono la comunione pasquale siano riconosciuti da' propri parrochi, i quali incarichiamo che usino la dovuta **fortezza** in negare la comunione a' pubblici peccatori, che non ancora han data pubblica dimostrazione della loro emenda.

(Lettere III, p. 563, ai parroci della sua diocesi) ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

ora, **fortezza!** non lasciate gli esercizi incominciati, ancorché vi proviate un inferno di pene; seguitate, che così vi fate santa di certo. Lo stato di desolazione presente, io già ve l'ho annunziato, e vi dico, secondo le regole de' Santi, che ho lette, che questo stato di pene avrà da durare molto tempo, e forse sino alla morte. (Lettere, I p. 299)

**Correggere con fortezza**

\* Io spero a Dio di conservare sino alla morte questo sentimento e di osservarlo puntualmente, come ho promesso a Dio, di non farmi vincere dal rispetto umano di vedere i Fratelli [mancare] in cose notabili e di pregiudizio agli altri, senza correggerli.

Voi già sapete che forse il mio maggior debole è il troppo discendere; ma spero a Dio che mi dia **fortezza** di non sopportare gli imperfetti, che non si vogliono emendare e che vogliono difendere le loro imperfezioni. E prego voi, che siete giovani e restate a governare la Congregazione, di non sopportare mai un imperfetto di simil fatta, che dopo il difetto non se ne umilia e lo difende. Io mi protesto che, nel giorno del giudizio, accuserò nel tribunale di Gesù Cristo quel Superiore che, per non disgustare alcuno, sopporterà i difetti pregiudiziali e sarà cagione del rilassamento della Congregazione.

(Lettere, I p. 257)

\* Le correzioni, è meglio che le facciate da sola a sola, con parole di dolcezza. Se non potete levare tutti gli abusi che vi sono, almeno state forte a non permettere qualche abuso nuovo, ed in ciò usate tutta la **fortezza**; perché gli abusi da piccioli si fanno grandi, ed introdotti una volta nel monastero, non si levano più.

(Lettere, II p. 176)

Alcune virtù di S. Alfonso nelle testimonianze dei Processi /4

## Temperanza eroica

*Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (n.1809) = La TEMPERANZA è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio «istinto» e la propria «forza assecondando i desideri» del proprio «cuore» (Sir 5,2). La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: «Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri» (Sir 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata «moderazione» o «sobrietà». Noi dobbiamo «vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo» (Tt 2,12).*

### Temperanza nei cibi

Per l'eroica sua temperanza fu il suo cibo sempre parco al maggior segno, siccome l'ho veduto io, dacché mi unii con lui sino alla morte, sebbene non per tutti detti anni cinquanta, da che sortì la nostra unione, per motivo che molti anni non convissi in una stessa Casa con lui, e specialmente in detti anni tredici circa, che egli sostenne la carica di Vescovo di Sant'Agata de' Goti, e rispetto al tempo suddetto l'ho inteso comunemente dagli Individui, così Sacerdoti, che Laici di detta nostra Congregazione. Mangiò, in tempo che stì in Congregazione prima di esser fatto Vescovo, per lo più prosteso, come seduto in terra, e li gatti li giravano all'intorno, ed egli non li cacciava per maggior sua mortificazione.

Tutto il suo mangiare, poi, in altro non consisteva ordinariamente, che pane e minestra verde. Si mortificava in astenersi di mangiare le prime frutta, ed il mercoledì ed il sabato si privava sempre di mangiar frutta. Sopra la minestra ci metteva dell'aloè, altre fiata ci mescolava mirra e centauro per renderla disgustosa al palato, onde questa diveniva così amara che li sudetti gatti non la mangiavano. Nella sera del sabbato non cenava affatto, anche nella sua diocesi.

Con maggior rigore si mortificava nelle missioni, ed insinuava che così facessero li suoi compagni missionari, acciò evitassero lo scan-

dalo in spargersi che li missionari lautamente mangiavano, lo che sarebbe stato d'impedimento al fine di convertire le anime. Ed a tale fine dava la penitenza al superiore della missione quando li costava che per debolezza di spirito avesse mangiato e fatto mangiare a' missionari cosa fuori del solito.

*(P. Andrea Villani, a lungo compagno e Vicario del Santo, di anni 83)*

\* Ritirato che fu in questa Casa di San Michele dopo la rinuncia del Vescovado, anche decrepito ed acciaccoso, proseguì a porre l'assenzio sopra la minestra e fece altre astinenze come prima. Ricusò in detto tempo sempre di mangiar cibi delicati, nascondendo la sua virtù con dire che tali cibi l'erano di nocumento alla sua salute; ma per farli mangiare tali cibi in stato così infermo e debole e sfinito non meno dai suoi malori che dalla decrepitezza, dovea dirseli che così aveva ordinato il medico. Proseguì a non cenare tutte le sere de' sabati, ma poi negli ultimi anni di sua vita mai cenò più la sera.

*(P. Andrea Villani, 83 anni)*

\* Eroica senza dubbio fu l'astinenza del Servo di Dio, siccome mi costa di certa scienza e di veduta per quel tempo che lo servii. Nel viaggio ch'egli fece da Napoli in Roma e da Roma nella Santa Casa di Loreto, come anche nel ritorno,

servendolo io in tavola, come suo servitore io lo vedeva mangiare alla tavola dei vetturini insieme cogli altri passeggeri. Non mangiava se non pochi bocconi, appena beveva un dito di vino. Vedevo ancora ch'egli dopo aver col coltello spuntato le frutta verdi, le infondeva sul sale, ma in quantità, e poi se le mangiava. In tavola lasciava i piatti più delicati, ed assaggiava solo gli ordinarij; e spronato dal Cameriere della Locanda a volerli assaggiare, diceva (siccome io sentivo e vedevo): «Non importa, non importa». La sera non cenava mai in Roma, ma si prendeva un decotto di salvia.

*(Domenico Antonio Jannella di Airola, domestico del Santo, di anni 50)*

\* Sull'i principj del suo governo della Chiesa di Sant'Agata, essendosi portato da un pescivendolo nel di lui palazzo un storione piccolo, ed il cuoco avendolo portato al Servo di Dio per farcelo comprare, lo fece subito restituire, come

seppi, perché viddi che il cuoco portò a Monsignore lo storione e poi restituì al detto pescivendolo, perché il medesimo non lo volle.

*(Alessio Pollio, CSSR e prima domestico del Santo, di anni 45)*

\* Si mandava in Napoli, stando noi in Diocesi, a comprare qualche pesciccolo per il Servo di Dio, e questo si conservava poi per qualche giorno. E questa mortificazione ed astinenza la continuò anche dopo rinunciato il Vescovado, e so che quando se li voleva far mangiare qualche cosa delicata, verso l'ultima decrepitezza, sapeva trovare egli il pretesto che li faceva danno, e solo si riduceva a mangiarne qualche poco, quando se li suggeriva che ci era l'ordine del medico. A bella posta, alle volte, si faceva conservare qualche cosa preparata per più giorni di mortificare il palato.

*(Fr. Francesco Antonio Romito, CSSR, a lungo vicino al Santo, di anni 67)*

### Temperanza nel carattere: con preti e cuochi

\* Lo viddi io e lo videro tutti che procurò sempre di reprimere le sue passioni e moti dell'irascibile; seppe moderare lo sdegno, non ostante che il suo naturale fusse stato bilioso ed ardente.

*(don Felice Verzella, segretario e confessore del Santo, di anni 59)*

\* Mi costa per causa di scienza, che essendo il Servo di Dio di un temperamento elastico e focoso, sapeva però a tempo e a luogo, e secondo le circostanze, reprimere li movimenti dell'irascibile e passioni naturali; ed io ne potrei raccontare innumerabili fatti ne' quali fece rilucere questa sua virtù. Ne distinguerò pochi, che mi ricordo.

\* Invitato una volta il Servo di Dio a fare le funzioni della Settimana Santa nella Chiesa del Monistero di clausura della Santissima Nunciata di Arienzo, stimò egli per decoro del suo carattere di far sentire all'Arciprete della Collegiata di quel luogo che nel Sabbato Santo non avesse



*S. Alfonso riceve la croce dal Bambino Gesù nella grotta di Scala. Dipinto di C. Cervantes (Bogota)*

fatto suonare le Campane della sua Collegiata prima che non intonasse la Gloria nella Chiesa della Nunciata, dove esso celebrava, ma l'arciprete appostamente le fece suonare molto tempo prima. Per un si fatto attentato tanto il Vicario Generale, quanto gli altri della Corte volevano che si fusse mortificato l'arciprete, ma il Servo di Dio non volle farne alcun risentimento, ed essendo andato l'arciprete dal Servo di Dio la sera dello stesso giorno a domandargli perdono della mancanza commessa, offerendosi pronto a qualunque mortificazione, il Servo di Dio l'accolse con tutta piacevolezza, e perdonandolo ne lo mandò via, siccome se n'andò tutto contento ed allegro.

(Alessio Pollio, CSSR e prima domestico del Santo, di anni 45)

\* Mi ricordo ancora che dovendo Monsignor Puoti, Arcivescovo di Amalfi, venire in Sant'Agata per consacrare la Chiesa Cattedrale, la quale dall'Antecessore si era fabbricata di



Il Santo ha mantenuto per tutta la vita uno sbalorditivo autocontrollo (Aversa - S. Maria a Piazza)

pianta e perfezionata di tutto punto, esso Servo di Dio, chiamatosi il cuoco, gli ordinò che in quella congiuntura avesse fatto più cose dell'ordinario della sua tavola, prescrivendogli cose frugali ed ordinarie; in sentir ciò il cuoco con impazienza e sgarbo rispose: "Monsignore, questo mangiare che avete ordinato, lo farò fare al sguattero della cucina". Ripigliò il Servo di Dio con somma mansuetudine: "Tu che dici... Noi abbiamo avuto in Nocera altre Persone di più soggezione e pure così sono state trattate...". Ed il cuoco, con maggior temerità li rispose: "Vossignoria Illustrissima li potrà dare anche pancotto...". - e senza dirgli altro li voltò le spalle e balbettando se ne tornò in cucina. Il Servo di Dio, senza punto alterarsi, altro non disse se non che: "Ora vi si ha pigliato collera, vieni qua, vieni qua..." - Per il qual fatto io ed altri che stavamo presenti, ammirammo la gran moderazione del Servo di Dio. Ma perché il cuoco coll'intelligenza di Don Felice Verzella, suo segretario e maestro di Casa, oggi canonico di Montella, fece apparecchio delle vivande più dell'ordinate dal medesimo Servo di Dio, egli la finse, mentre ci erano forastieri, ma poi, chiamato detto don Felice, fece una lagnanza dicendoli: "La tavola dei Vescovi non è tavola de' Regnanti".

(Alessio Pollio, CSSR e prima domestico del Santo, di anni 45)

#### Un ferreo autocontrollo

\* Più che il suo corpo con maniera più aspra mortificava tutte le sue passioni, con contraddirle sempre, né mai accordarle la menoma cosa anche lecita ed indifferente.

Viveva ritiratissimo, mai usciva di Casa, se non per affari di gloria di Dio o di bene del prossimo; mai perdeva di mira il voto di non perdere mai tempo, ma stava sempre e continuamente applicato: comprimeva il suo irascibile tanto che non lo viddi mai sdegnarsi, e per la violenza che faceva a se stesso, si vedevano accese le gote, non mancando però nelle occorrenze di zelare, di praticare la fortezza conve-

niente. (P. G.B. Di Costanzo, CSSR confessore del Santo, di anni 46)

\* Colla detta occasione di averlo per tanti anni servito sino alla morte, a me costa che il Servo di Dio per il tempo che l'ho servito, fu esatto nella temperanza. Non beveva acqua tra il giorno se non rarissime volte in poca quantità, né mangiò mai tra il giorno cosa alcuna se non negli ultimi anni di sua vita, che si ristorava con qualche pezzetella di cioccolata, che poteva giungere ad una terza d'oncia, ed osservò con esattezza i digiuni della Chiesa, quando non era costretto da precisa necessità d'infermità di dispensarsene.

Né freddi anche eccessivi non si accostò mai al fuoco, e quando se l'intirizzivano le mani per il freddo, in maniera che era impedito a poter scrivere, si faceva da me portare una paletta di ferro infuocata, sopra della quale stendeva un poco le mani aperte e così si ristorava le mani, e rarissime volte in diocesi di Sant'Agata, dove li freddi sono più grandi, alla sfuggita pigliava un'aria di fuoco. Rarissime volte pure si copriva la testa col berrettino tra il giorno, e mai disse Messa, quantunque Vescovo, col berrettino, non avendosi voluto prendere la licenza di usare il berrettino nella Messa. □

(Alessio Pollio, CSSR e prima domestico del Santo, di anni 45)



S. Alfonso anche da Vescovo seppe dominare il suo carattere focoso e irascibile: i sacerdoti e i poveri lo sperimentavano continuamente. (Aversa - Affresco)

## Preghiera a S. Alfonso

**O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.**

**Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.**

**Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.**

**Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.**

Il Vangelo della famiglia /1

# La vita dono di Dio e frutto dell'amore

## 1. Il dono della vita - 2. I figli, frutto dell'amore coniugale.

*Due schede per aiutare a "centrare" le proprie convinzioni di fede poggiandosi nell'accoglienza della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa in un mondo che sembra e dice di poterne fare a meno. Un aiuto ai nostri lettori.*

### 1. Il dono della vita

#### La Parola

*"Sei Tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, Tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno" (Sal 139, 13-15).*

#### Dono per i genitori

È vero che il nuovo essere umano è un dono per i genitori? Un dono per la società? Apparentemente nulla sembra indicarlo. La nascita di un uomo pare talora un semplice dato statistico. Certamente la nascita di un figlio significa per i genitori ulteriori fatiche, nuovi pesi economici, altri condizionamenti pratici: motivi, questi, che possono indurli nella tentazione di non desiderare un'altra nascita. In alcuni ambienti sociali e culturali poi la tentazione si fa più forte. Il figlio non è dunque un dono? Viene solo per prendere e non per dare?

**Ecco alcuni inquietanti interrogativi**, da cui l'uomo d'oggi fa fatica a liberarsi. Il figlio *viene ad occupare dello spazio, mentre di spazio nel mondo sembra essercene sempre meno*. Ma è proprio vero che egli non porta niente alla famiglia ed alla società? Non è forse una particella di quel bene comune, senza del quale le comunità umane si frantumano e rischiano di morire? Come negarlo? Il bambino fa di sé un dono ai fratelli, alle sorelle, ai genitori, all'intera famiglia.

*La sua vita diventa dono per gli stessi donatori della vita, i quali non potranno non sentire la presenza del figlio, la sua partecipazione alla loro esistenza, il suo apporto al bene comune loro e della comunità familiare. Verità, questa, che nella sua semplicità e profondità rimane ovvia, nonostante la complessità, ed anche l'eventuale patologia, della struttura psicologica di certe persone.*

#### Dubbi e perplessità oggi

Il progresso scientifico-tecnico, che l'uomo contemporaneo accresce di continuo nel suo dominio sulla natura, non sviluppa solo la speranza di creare una nuova e migliore umanità, ma anche un'angoscia sempre più profonda circa il futuro. Alcuni si domandano se sia bene vivere o se non sia meglio neppure essere nati; dubitano, se sia lecito chiamare altri alla vita, i quali forse malediranno la propria esistenza in un mondo crudele, i cui terrori non sono neppure prevedibili. Altri pensano di essere gli unici destinatari dei vantaggi della tecnica ed escludono gli altri, ai quali vengono imposti mezzi contraccettivi o metodi ancor peggiori. Altri ancora, imprigionati come sono dalla mentalità consumistica e con l'unica preoccupazione di un continuo aumento di beni materiali, finiscono per non comprendere più e quindi per rifiutare la ricchezza spirituale di una nuova vita umana. E' nata così una mentalità contro la vita (anti-life mentality), un certo panico derivato dagli studi degli ecologi e dei futurologi sulla demografia, che a volte esagerano il pericolo dell'incremento demografico per la qualità della vita.

#### Dire «sì» alla vita

Ma la Chiesa fermamente crede che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono del Dio della bontà. Contro il pessimismo e l'egoismo, che oscurano il mondo, la Chiesa sta dalla parte della vita: e in ciascuna vita umana sa scoprire lo splendore di quel 'Sì', di quell' 'Amen', che è Cristo stesso (cfr. 2 Cor 1,19; Ap 3,14). Al 'no' che invade ed affligge il mondo, contrappone questo vivente 'Sì', difendendo in tal modo l'uomo e il mondo da quanti insidiano e mortificano la vita. La Chiesa manifesta la sua volontà di promuovere con ogni mezzo e di difendere contro ogni insidia la vita umana, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo si trovi. Per questo condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli.

### 2. I figli: segno e frutto dell'amore coniugale

*"Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo... Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici" (Sal 127, 3.5).*

#### L'immagine divina nell'uomo

Con la creazione dell'uomo e della donna a sua immagine e somiglianza, Dio corona e porta alla perfezione l'opera delle sue mani: Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana. Il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita, il realizzare lungo la storia la benedizione originale del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo (Cf Gen 5, 1-3).

La fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi: il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del

matrimonio, a questo tendono, che i coniugi, con forza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia.

La fecondità dell'amore coniugale non si restringe però alla sola procreazione dei figli, sia pure intesa nella sua dimensione specificamente umana: si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli, alla chiesa e al mondo.

#### Logica del dono

Quando l'uomo e la donna nel matrimonio si donano e si ricevono reciprocamente nell'unità di 'una sola carne', la logica del dono sincero entra nella loro vita. Senza di essa, il matrimonio sarebbe vuoto, mentre la comunione delle persone, edificata su tale logica, diventa comunione dei genitori. Quando trasmettono la vita al figlio, un nuovo 'tu' umano si inserisce nell'orbita del 'noi' dei coniugi, una persona che essi chiameranno con un nome nuovo: 'nostro figlio; nostra figlia'. Il neonato si dona ai genitori per il fatto stesso di venire all'esistenza. Il suo esistere è già un dono, il primo dono del Creatore alla creatura.

#### Il figlio non è un "diritto" dei genitori

Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il dono più grande del matrimonio è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso 'diritto al figlio'. In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento.

Perciò oltre a rifiutare la fecondazione eterologa, la Chiesa è contraria dal punto di vista morale alla fecondazione artificiale omologa, cioè tra gli stessi coniugi; questa è in se stessa illecita e contraria alla dignità della procreazione e dell'unione coniugale. ■

(Pontificio Consiglio per la Famiglia)

## S. Alfonso e i monasteri di clausura

### Oasi o "serragli di femmine"?

*I monasteri di clausura nel '700 nel Regno di Napoli erano pieni di monache. La maggior parte di esse erano "monache forzate", indirizzate al monastero fin da piccole e "accasate" in monasteri: la soluzione più indolore alle necessità "legali" (legge del maggiorasco) delle nobili famiglie, che avevano una influenza decisiva sulla vita dei monasteri. S. Alfonso tenne molti contatti con monasteri e monache, riformandone lo spirito e la vita... Ma non sempre ci riuscì.*

*La prof.ssa Paola Zito ha offerto uno spaccato di quel mondo al Convegno di Pagani (gennaio 2000), che qui riproduciamo in maniera parziale, in una selezione di passaggi utili per la conoscenza del problema. Peccato che gli ATTI del Convegno non siano stati ancora pubblicati; questo Periodico auspica che vengano superati gli ostacoli alla pubblicazione.*

Nel Convegno di Pagani (gennaio 2000) "S. Alfonso e le ragioni degli ultimi" la prof.ssa Paola Zito ha tenuto un interessante intervento sul tema «Un serraglio di femmine mondane. I pericoli del sesso debole secondo S. Alfonso Maria de' Liguori». Uno spaccato sui monasteri di clausura e i rapporti del Santo con essi: uno sguardo impietoso, gravido di interrogativi... su una situazione (la monacazione forzata) causata dalle leggi vigenti nel Regno di Napoli, secondo le quali solo alcuni figli avevano un futuro nella famiglia, gli altri venivano "sistemati" in conventi e monasteri.

La riproduzione parziale di alcuni passaggi dell'intervento aiuterà i lettori a "inquadrare" il problema e ciò che S. Alfonso fece a favore di questi "ultimi".

#### Le lagnanze di Alfonso

"Al vostro stato è necessaria una esatta e cieca obbedienza ..." - scrive il 18 giugno del 1768 Alfonso ormai anziano ad una delle tante monache affidate alla sua direzione.

"Una monaca stà tanto agitata da scrupoli, che stà prossima per buttarsi da qualche finestra"; una seconda è convinta di essere "spiritata" e reclama esorcismi; una terza giura di avere la cella invasa da diavoli e fantasmi;

un'altra ancora lamenta l'assillo delle tentazioni, dell'aridità, della mancanza di devozione, del distacco da Dio: un catalogo monotono di esperienze frustranti, che alle orecchie di Alfonso suona come una inutile "cantilena" fatalmente destinata a sottrarre spazio ed ener-



S. Alfonso fu un ascoltato riformatore di ambienti clericali e monacali. (Agrigento-Chiesa S. Alfonso)

gie ai tanti impegni della diocesi e dello studio. "Scrivetemi in breve" - suggerisce Alfonso di frequente, e più spesso aggiunge: "Conservatevi questa lettera e leggetela quando il Demonio vuol disturbarvi [...] perché io non ho tempo di rispondere ...", nella speranza di arginare l'assillo di richieste così spesso inopportune...

#### Il mondo delle claustrali e i suoi pericoli

"Era un mondo senza pace, attraversato dai fremiti della rivalità e dell'insubordinazione, massicciamente gravato dall'ombra della claustrofobia.

In più occasioni era accaduto ad Alfonso di dover ripristinare l'ordine in situazioni caotiche e conflittuali, dove la pressione di spinte anarchoidi, il perdurare di quotidiani disturbi, erano sfociati in vere e proprie zuffe, come in quel conservatorio "che dicesi della Monaca di legno", situato nei pressi dell'ospedale degli Incurabili a Napoli, in cui le suore, perso ogni rispetto per il sacro luogo e per la subordinazione gerarchica, erano addirittura venute ripetutamente alle mani.



Monache - spesso del tutto povere spiritualmente - bramavano ardentemente di giungere ai fenomeni mistici che caratterizzarono la vita di grandi sante.

In quel triste contesto grande prova di autorevolezza aveva dato Alfonso, laddove invece a nulla era servito il tempestivo intervento di monsignor Targianni, correttore del luogo, e dell'altro sacerdote pure interpellato, don Giuseppe Iorio. L'oscuro convento, la cui strana denominazione pare conservasse memoria di un poco onorevole tentativo di fuga, vendicato dalla collera divina con una immediata *legnificazione*, non era dissimile da molti altri, più vicini a "un serraglio di femmine mondane" che a un autentico "ritiro di spose di Gesù Cristo".

A chi gli proponeva l'istituzione di un ennesimo convento senza la rigida osservanza della clausura a Sant'Agata dei Goti, Alfonso aveva eloquentemente replicato indignato: "Se intendete, piuttosto che "un Monistero di serve di Dio", un fondaco, o sia un chiuso di femmine, meglio è non parlarne" (così riferisce il Tannoja).

Di *fondaci* o di *serragli di donne secolari*, "di femmine carcerate, ed inquiete, che poco amano Dio, e danno poca edificazione al pubblico", inconfutabilmente, Alfonso ne conosce già troppi. Uno appare "senza spirito", vi si fa "poca orazione" mentre vivissimo è il "genio di parlare alle grate"; in un altro "la porta spesso stà aperta" e "il silenzio poco si osserva"; in un altro ancora una conversa, "dopo aver ingiuriata una Corista, e dopo aver resistito" alla Superiora, ha "avuto la temerità di rompere la clausura, ed uscire fin nella pubblica strada"; da ultimo, forse nel peggior *serraglio* che si possa concepire, si andava organizzando per il carnevale del 1767, con il beneplacito della Madre badessa, la rappresentazione di una Commedia che è "moralmente impossibile, che possa praticarsi senza qualche peccato per ragione delle sollecitudini, vanità e distrazioni, spese, inosservanze di regola...

Non c'era dunque da meravigliarsi, a questo punto, se - commenta il Santo "nel giorno del giudizio vedremo tante Monache dannate ...". Quasi tutti "con poca osservanza, pieni d'inquietudini e di contrasti", questi luoghi non

proteggono dalle insidie del Mondo, della carne e di Satana, non sono, come dovrebbero, garanzia e preludio di Paradiso, ma piuttosto rassomigliano a quella condizione che una suora i cui voti erano stati contratti senza vocazione aveva definito brutalmente "inferno monacale". La tragica prospettiva di una doppia dannazione attende quindi migliaia di donne, *carcerate* senza loro colpa e senza loro scelta...

**La vera sposa di Gesù Cristo**

Fra i tanti lavori che Alfonso ebbe a redigere e a pubblicare, uno in particolare si prefiggeva di costituire un preciso ed univoco *exemplum* per coloro che - volenti o nolenti - avevano abbracciato lo stato monacale. Specchio dei loro pensieri e dei loro comportamenti, autentico codice di deontologia esistenziale, intendeva essere *La vera sposa di Gesù-Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa*. L'opera, divisa in due tomi di piccolo formato, appare nel 1764 a Napoli, per i tipi del celebre tipografo Vincenzo Flauto, e viene venduta da Giorgio Stasi, che ne ha anche



Madre Raffaella della Carità (Matilde De Vito) fu la fondatrice del Monastero di S. Agata dei Goti.

finanziata la stampa, in via San Biagio dei Librai.

In apertura del primo volume, l'antiporta incisa reca la raffigurazione di un Cristo bambino, pressoché nudo ma con scettro e diadema, seduto sul trono che poggia su una nuvola, nell'atto di incoronare una giovane suora devotamente inginocchiata, con le mani incrociate sul petto, gli occhi bassi e il capo umilmente reclinato. La scena si svolge in una chiesa sobriamente arredata, con lo sfondo di un altare, sul quale si staglia un dipinto della Vergine con il divino neonato tra le braccia. In basso il versetto *Sponsa mea veni de Libano veni coronaberis. (Cant. 4.8.)* Una rappresentazione iconografica che centra un motivo dell'immaginario femminile, a partire dalle mistiche nozze di Caterina d'Alessandria, cui il piccolo Gesù infilò al dito un anello, simbolo di eccezionale elezione. È l'archetipo che animava i sogni di generazioni e generazioni di monache, ansiose di un segno - una corona, un anello, una ardente trafittura - che sancisse in qualche modo la reciprocità di quella passione, così spesso violenta e febbrile.

[L'opera è come il compendio di tutto quello che hanno scritto altri autori sulla santificazione delle religiose (lettera del 14 luglio 1760). Contiene una serie di istruzioni sul merito, i vantaggi, gli obblighi dello stato religioso, le virtù che si devono praticare, i mezzi da usare per arrivare all'unione con Dio].

Contro il rischio di delirio e di follia che minaccia queste povere creature, il Santo è convinto che può far fronte soltanto il drastico imperativo dell'obbedienza, che, mediante la delega del giudizio alla "mente sana" del confessore o del direttore spirituale, allenta la stretta dell'ossessione, spalancando varchi via via più ampi verso l'ambito traguardo della pace interiore. Umiltà e subordinazione costituiscono la chiave per alleviare la morsa della sofferenza e per adeguare serenamente il proprio comportamento ai dettami della regola. "Il maggior difetto - dichiara esplicitamente Alfonso - che può avere un'opera d'una Monaca, è l'esser fatta di propria volontà". Così, interesse individuale e interesse collettivo convergono nel reclamare un

vigorous esorcismo di quella insidiosissima inquiete, che ad Alfonso viene continuamente segnalata. "Dove nasce questa inquiete [...] non voglio inquiete" - egli non si stanca di ripetere a voce e per iscritto, costantemente in affanno per individuare le origini, circoscrivere i focolai e spegnerne le scintille, assolutamente "non voglio inquiete".

**Il monastero di S. Agata dei Goti e Madre Raffaella**

Almeno un monastero libero dalla 'inquiete Alfonso riuscì ad ottenerlo: fu quello di Sant'Agata dei Goti, fondato nell'estate del 1765 per sua espressa volontà. Lungi dall'essere quel "fondaco" o "chiuso di femmine" che egli, secondo il Tannoja, sulle prime aveva paventato, pare che si fosse instaurato in quella comunità un perfetto equilibrio di devozione e di pace interiore, di collaborazione fattiva e di armonia, tanto da poter essere unanimemente considerata la sede privilegiata "in cui rinchiudere le figlie dei "magnifici" locali non avviate al matrimonio".

Quasi un miracolo, dovuto, oltre che alla costante sollecitudine di Alfonso, alle virtù davvero eroiche di colei che per tredici anni, fino alla morte sopravvenuta il 26 aprile del '78, ne fu la Superiora, Suor Maria Raffaella della Carità, al secolo Matilde de Vito, "prima figliuola

spirituale" del Santo, che P. Federico Bazzaotra, suo biografo e apologeta, poté definire a fine Ottocento addirittura "regola personificata". "Pia" e "ubbidiente" fin dall'infanzia aveva pronunciato i voti nel '20 ed era stata accolta nel convento di Scala, dove si era subito fatta notare per le sue doti di umiltà e di discrezione. Investita, ormai anziana, del nuovo incarico, che "segnò l'apice e la conclusione della sua vicenda umana", accettò di buon grado di sottomettersi in tutto - sul piano dottrinale e su quello temporale - all'autorità del vescovo, uniformandosi scrupolosamente alle direttive del Liguori. Modesta, laboriosa, serena ed energica, ma soprattutto saggiamente subordinata, volentieri "dipendente dall'altrui volere", Maria Raffaella sembrava incarnare il modello della *Vera Sposa di Gesù Cristo*, così come Alfonso lo aveva meticolosamente delineato. Ugualmente lontana dalla febbre della tepidezza e dalla piovra degli *scrupoli*, agguerrita contro le tentazioni del Maligno e contro quelle del Mondo, aveva saputo vivere e morire *placidamente*.

Un esempio davvero fulgido, che almeno in parte riscattava quella caotica agitazione dilagante nei tanti *serragli* dove migliaia di sue inquiete consorelle, smaniose e insoddisfate, spiritate e recalcitranti, mordevano quotidianamente il freno. ■

Paola Zito

*Del monastero delle teresiane di Ripacandida (PZ) S. Alfonso ebbe a dire meravigliato: "Non mi aspettavo di trovare un garofano su questa rupe".*



*Alcune Monache del Monastero di S. Agata dei Goti, voluto fortemente da S. Alfonso nel 1765. Oggi le Monache sono appena in numero di nove e pregano incessantemente per l'arrivo di vocazioni al Monastero. Sarebbe un vero peccato che questa presenza "alfonsiana" si estinguesse!...*

A quale uomo annunciare oggi /1

## Un uomo «nuovo» radicalmente soggettivista, individualista e libertario

*La fede cristiana ha di fronte a sé un uomo «nuovo», che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato. Quali sono le caratteristiche del credente italiano oggi? Anzi, quali sono le caratteristiche «spirituali» dell'uomo occidentale, oggi, dopo i profondi mutamenti antropologici che hanno visto nascere una «nuova» figura di uomo o un «nuovo umanesimo»? - I vescovi italiani se lo sono chiesti nel maggio 2002 durante la 494<sup>a</sup> Assemblea Generale e ne hanno proposto un profilo: eppure proprio a quest'uomo va rivolto l'annuncio del Vangelo -*

### La situazione

Nella seconda metà del secolo XX, soprattutto a cominciare dagli anni Settanta, è avvenuto un «mutamento antropologico», cioè è sorto nel mondo occidentale (Europa Occidentale e America del Nord) un nuovo modello culturale di uomo, con caratteri che lo distinguono dalle figure umane del passato, anche recente.

Questo significa che la fede cristiana, intesa sia sotto l'aspetto soggettivo (l'uomo in quanto credente), sia sotto l'aspetto oggettivo (l'insieme delle verità da credere, delle pratiche religiose e delle norme morali da osservare), ha di fronte a sé un uomo «nuovo», che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato.

È importante, a questo proposito, rilevare che non si tratta del fatto che oggi, rispetto al passato, ci sia una minore adesione alle verità della fede cristiana, una minore pratica cristiana e anche una minore adesione alle norme della morale cattolica, come mostrano le ricerche recenti di sociologia religiosa.

Il problema che si pone oggi alla fede cristiana è assai più radicale: riguarda l'atteggiamento che l'uomo «nuovo» di oggi assume di fronte alla fede cristiana, il suo modo di pensarla e di sentirla, la sua capacità di viverla e, prima ancora, di accettarla.

### Il soggettivismo radicale, individualista e libertario

L'uomo «nuovo» fa del suo «io» colui che decide autonomamente e liberamente quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole e quello che non vuole fare; egli rifiuta ogni cosa che sappia di imposizione e di obbligatorietà, sia nel campo del pensare, sia in quello dell'agire e dei comportamenti.

Per lui il passato è «passato», cioè è superato, appartiene a un mondo che non è il suo e che anzi gli è alieno, perché non gli riconosce nessun valore, poiché i valori del passato facevano corpo con esso e sono perciò morti con la sua scomparsa.

In realtà, l'uomo «nuovo» vive nel presente: non soltanto tende a ignorare il passato - è impressionante quanto poco le persone di oggi, in particolare i giovani, conoscano la storia, anche quella recente e recentissima -, ma desidera tagliare le radici col passato, considerandolo un ingombro e un fattore d'inibizione dello sviluppo.

In modo speciale, l'uomo «nuovo» cerca di sfuggire a ogni struttura che sembri ingabbiarlo per tutta la vita in un sistema o in un genere di vita: egli è renitente a impegni che siano «per sempre», e anche se s'impegna in una struttura vuole sempre conservarsi una via di uscita, nel caso che un cambiamento del genere di vita che

si è scelto sia necessario o anche soltanto opportuno, per un'esistenza più piena, più felice o anche soltanto diversa.

### Quest'uomo di fronte alla fede cristiana

Di fronte alla fede cristiana, l'atteggiamento dell'uomo «nuovo», caratterizzato dal soggettivismo individualista e libertario, dalla rottura col passato e dal desiderio di sfuggire a ogni impegno per sempre, non può che essere di rigetto.

Infatti il cristianesimo chiede un atteggiamento di fede, di obbedienza e di ascolto: cioè chiede che l'uomo, rinunciando a confidare in se stesso, nella propria intelligenza e nella propria forza, si affidi a Dio, alla sua misericordia e al suo amore e si doni a lui per essere risanato dai suoi peccati, illuminato dalla verità divina; chiede all'uomo l'«obbedienza della fede» alla Parola divina che si è «ascoltata», e dunque l'accettazione dei dogmi che la Chiesa, meditando e vivendo la parola di Dio, ha formulato lungo i secoli e proposto all'accettazione dei credenti; chiede all'uomo di vivere, non secondo la sua volontà, i suoi desideri e i suoi capricci, ma secondo le norme morali che Dio ha impresso nella coscienza e nella struttura spirituale dell'uomo e che Gesù ha rivelato nel suo Vangelo.

È evidente che all'uomo «nuovo», individualista e libertario, la fede cristiana apparirà come la negazione della sua personalità e della sua libertà, intesa come affermazione di sé stesso; gli apparirà come la perdita della sua capacità di pensare con la propria intelligenza e di decidere liberamente di se stesso e del proprio destino.

Tanto più che per lui la fede cristiana appartiene al passato, non solo nel senso che esiste da due millenni, ma anche - e soprattutto - nel senso che è vecchia (e dunque sorpassata) nel suo linguaggio, nei suoi riti, nei suoi dogmi, nella sua struttura, nelle sue leggi morali...

### Quest'uomo di fronte al matrimonio e alla famiglia

In particolare, l'uomo «nuovo» avrà un forte sentimento di rigetto nei confronti della concezione cristiana del matrimonio e della famiglia, per il fatto che vede in essi una struttura

antilibertaria e coercitiva, retta da norme che, una volta accettate con libero consenso, non possono più essere cambiate, in quanto facenti parte della natura dell'istituzione matrimoniale, quali sono la fedeltà dei coniugi, l'indissolubilità del vincolo, la procreazione dei figli ad opera dei soli coniugi.

In realtà, nella seconda metà del secolo XX è nata in Italia una concezione del matrimonio e della famiglia diversa da quella cristiana, all'insegna dell'individualismo libertario:

► nel 1969 la Corte Costituzionale depenalizza l'adulterio;

► nel 1970, in seguito a un referendum popolare, è ammesso l'istituto del divorzio; caduti i pilastri della fedeltà e dell'indissolubilità,

► nel 1975, con la riforma del «diritto di famiglia», il matrimonio diviene di fatto un contratto per il conseguimento di interessi privati, sia pure socialmente rilevanti, per cui esso non è più una struttura portatrice di un interesse unitario superiore a quello dei suoi singoli partecipanti, e quindi non è più un'istituzione di diritto pubblico con un fine predeterminato;

► negli anni seguenti, in base al fatto che la procreazione può avvenire con il seme di un donatore al di fuori del matrimonio e che il fine di questo non è più la procreazione, ma è soltanto l'amore e la felicità dei coniugi, si apre l'adito alle unioni libere eterosessuali e alle unioni omosessuali;

► nel 1994 una Risoluzione del Parlamento europeo sui diritti degli omosessuali sollecita i Parlamenti nazionali ad accogliere nel proprio ordinamento il riconoscimento delle coppie omosessuali.

Agli occhi dell'uomo di oggi il modello cristiano di matrimonio non risponde più alle esigenze fondamentali degli uomini del nostro tempo, caratterizzato dall'instabilità, dall'estrema rapidità dei cambiamenti, anche in campo affettivo, e soprattutto dal bisogno di essere liberi da ogni legame e di poter fare scelte sempre nuove e diverse. ■

Anna Maresca

Adattamento dell'editoriale  
di Civiltà Cattolica (giugno 2002)

# Redentoristi

*da 11 anni in Corea  
da 30 anni in Madagascar*

## 11 anni della Congregazione in Corea

Nel gennaio 1991 cominciava a nascere una nuova unità della Congregazione: la missione della Corea del Sud. In quell'anno, nel corso della riunione dei superiori maggiori di Asia-Oceania, si arrivò alla decisione di stabilire una nuova fondazione in Corea del Sud.

Venne dato l'incarico di preparare la prima comunità al P. Man Yong Lee, la nostra prima vocazione coreana e membro della Provincia di Campo Grande, in Brasile. Il Padre giunse in Corea il 15 marzo 1991 e, nel frattempo, alloggiò presso i francescani a Seul. Dopo quattro mesi di ricerche in una città moderna come Seul, finalmente trovò una casa adatta che si trovava sui pendii del Mount Kawanak a soli 30 minuti di metro dal centro della città.

Il 1° agosto, il defunto P. Louis Hechanova, allora Consigliere Generale, e il P. Ramon Fruto, superiore viceprovinciale di Cebu, assieme a P. Lee e un piccolo gruppo di persone, inaugurò ufficialmente la comunità della Missione di Corea. In realtà la comunità pioniera poté completarsi soltanto il 31 ottobre quando arrivarono i padri Willy Jesena da Cebu e Phaiboon Augustine della viceprovincia di Bangkok. Subito questi confratelli frequentarono corsi di lingua coreana. Due candidati già aspettavano di entrare nella comunità.

In dicembre i confratelli avevano già i loro due primi postulanti. In seguito giunsero altri candidati e al presente sono stati già ordinati 8 sacerdoti provenienti da vocazioni locali; un Fratello ha fatto la professione perpetua, quattro la professione temporanea e quattro sono postulanti. A questi si sono uniti due stranieri.

Il P. Phaiboon è stato sostituito da un altro confratello thailandese, P. Peter Charoen e così, tra professi e non professi, nella Regione di

Corea sono già 20 in totale.

È interessante annotare che la Regione di Corea è la prima fondazione completamente asiatica della Congregazione. Il Cardinale Stephen Kim, della diocesi di Seul, ha manifestato il desiderio che la comunità redentorista aiuti nella formazione spirituale dei sacerdoti, religiosi e laici. Questo i confratelli già lo fanno.

I Redentoristi della Missione di Corea si sforzano di realizzare l'apostolato missionario attraverso la predicazione di ritiri, della devozione mariana, della direzione spirituale, nello spirito e carisma del Fondatore S. Alfonso e con l'opzione preferenziale per i poveri". Essi dedicano il proprio tempo con zelo soprattutto alle persone nelle diverse situazioni di povertà e che la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso sta aumentando costantemente per mezzo della Novena Perpetua.

S. Alfonso nel libro di "Vittorie dei Martiri" racconta la storia di un martire coreano. Si chiamava Caius. Secondo S. Alfonso, quest'uomo si trovava tra coloro che furono deportati dalla Corea dagli invasori giapponesi; si convertì al cristianesimo e in seguito venne martirizzato. La Corea potrebbe essere stata uno dei sogni missionari di S. Alfonso. Ora questo sogno si è fatto realtà nei suoi figli coreani.

Nel decreto di erezione della Missione di Corea, il territorio affidato ai confratelli include Corea del Sud e Corea del Nord. Il Nord è ancora un paese chiuso ai coreani del Sud. Recentemente, due confratelli hanno avuto un incontro con rifugiati della Corea del Nord. I confratelli di questa nuova regione hanno i loro occhi protesi verso il Nord, assieme ad altre località più distanti del paese, accompagniamoli con le nostre preghiere e con il nostro fraterno appoggio.

**P. Willy Jesena, C.Ss.R.**

(da *CSSR Communicationes* n. 174)

## Da 30 anni i Redentoristi in Madagascar

Sono circa trenta anni che i redentoristi della provincia di Napoli lavorano in Madagascar, la grande isola dell'Oceano Indiano, con una estensione pari due volte l'Italia, e una popolazione censita di circa 15 milioni di abitanti.

Inizialmente la Provincia accettò una presenza missionaria nella Diocesi di Diego Suarez, al nord del Madagascar, successivamente individuò un'azione pastorale nella capitale Antananarivo.

I cristiani presenti nella nazione sono una minoranza, la maggior parte della popolazione è animista. Il lavoro dei redentoristi si esprime attraverso una molteplicità di iniziative: l'apostolato, che nei villaggi dell'entroterra collocati spesso nel mezzo della foresta, è un ministero di primo annuncio del vangelo, e di rafforzamento delle piccole comunità cattoliche presenti. Non sempre è possibile visitare i moltissimi villaggi, le condizioni climatiche, le piogge, spesso la mancanza assoluta di vie di comunicazioni consente solo visite annuali, durante le quali si celebrano i sacramenti dell'iniziazione Cristiana, il matrimonio, e la confessione.

La promozione umana è un compito decisivo della Chiesa in Madagascar: anche i nostri confratelli hanno avviato una vasta opera di alfabetizzazione costruendo scuole per i bambini ai quali oltre l'istruzione si cerca di offrire anche un pasto caldo e i necessari sussidi didattici: la lavagna, qualche quaderno, una matita. Attualmente circa 4.000 bambini frequentano le scuole della missione. Nelle due Missioni di Vohemar e di Alasora, viene assicurato anche un servizio di pubblica assistenza sanitaria, per i casi di immediata urgenza: i confratelli assicurano la presenza di personale sanitario, e in un costante collegamento con la provincia, non fanno mancare i necessari aiuti sanitari.

I confratelli redentoristi hanno individuato nei poveri e negli abbandonati i destinatari della loro missione, il carisma redentorista è particolarmente attuale e vivo. I cattolici del Madagascar vivono un forte impegno ecumenico e di dialo-

go con le altre chiese presenti sul territorio. Diverse sono le occasioni di incontri fraterni e di celebrazioni ecumeniche, molto rispetto e attenzione viene espressa dai responsabili delle varie chiese. Ma non mancano i problemi relativi all'inculturazione del messaggio evangelico, soprattutto in un contesto ricco di memoria, tradizioni e riti propri; non poche volte si riesce anche a conciliare il Vangelo con i valori propri della cultura malgascia: il culto degli antenati, la solidarietà tra i membri della stessa tribù, il riconoscimento intrinseco dell'azione creatrice di Dio.

Il Madagascar, è tra le nazioni, che conosce una grande fioritura di vocazioni vita consacrata, sia tra le congregazioni maschili che quelle femminili. Moltissime sono le Congregazioni e gli istituti presenti nella nazione. La richiesta di molti giovani e ragazze non viene sollecitata da una esplicita pastorale vocazionale strettamente intesa, ma vi è una spontanea domanda di ingresso nelle strutture formative degli istituti religiosi. Questo obbliga a una necessaria opera di discernimento e di selezione per non lasciarsi abbagliare dalla prospettiva di improvvise espansioni numeriche.

I redentoristi organizzano uno stage vocazionale durante l'estate, e successivamente i candidati vengono ammessi ad un periodo di pre-postulato nella missione di Vohemar. Dopo questa prima selezione inizia un anno previo con corsi preliminari di lingua francese e di cultura generale. Decisivo è il triennio di filosofia nella facoltà dei padri Gesuiti, al termine del quale inizia il noviziato e poi il triennio teologico.

Attualmente abbiamo 6 sacerdoti malgasci (l'ultimo dei quali è stato ordinato il 30 settembre scorso), 3 fratelli, 15 studenti professi, 7 Novizi, 7 postulanti.

Ciò che in questi anni si semina nella formazione, delinea il volto di ciò che sarà in futuro la Congregazione in Madagascar. ■

(da *CSSR Communicationes*, n. 175)



CUORE  
EUCARISTICO



## Alla scuola del Cuore Eucaristico di Gesù

### *L'Eucaristia, anima della vita del cristiano*

#### Uno stile di vita eucaristico

Siamo abituati a considerare l'aspetto più sensibile dell'Eucaristia: il trasformarsi del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore; ma non ci sarebbe questa trasformazione, se non ci fosse quella originaria: quella della morte che genera la vita perché alla morte il Signore Gesù si è consegnato per amore.

Anche la nostra vita viene trasformata dalla partecipazione all'Eucaristia: ciò che la rende nuova è anche la consapevolezza dell'amore gratuito che la raggiunge: un amore che non riceviamo per merito, ma per misericordia.

L'Eucaristia è il segno e la forza di questo amore. Se ci affidiamo ad un amore che crede nel valore della nostra vita e si dona ad essa, noi siamo trasformati; conosciamo per esperienza la forza che ci viene, per affrontare le situazioni più difficili dall'aver vicino una persona che ci vuole bene, che ha fiducia in noi, che con gratuità vuole accompagnarsi alla nostra vita: sappiamo che quelli sono i casi in cui scopriamo in noi una energia insospettata...

Ogni Eucaristia è l'esperienza dell'incontro vivo con il mistero di una Persona che desidera accompagnare il nostro cammino verso la realiz-

zazione piena di noi stessi, nella libertà, nella gioia, nell'amore. Con la forza del pane dell'Eucaristia, possiamo ammettere le nostre lontananze, possiamo trovare la forza di ogni ritorno.

Non possiamo lasciare la mensa eucaristica senza sentire dentro di noi la responsabilità di realizzare nella vita una continuità con il dono ricevuto e celebrato.

Il primo frutto dell'Eucaristia credo sia un modo nuovo di guardare la vita: quello di chi nel sacramento ha sperimentato il Signore che si nasconde e si rivela nel pane e nel vino; lo stesso Signore, nella vita, negli altri, nelle situazioni, nei poveri, nelle cose - si nasconde ed è misteriosamente presente. La vita acquista quindi uno spessore e un valore inedito. In ogni situazione possiamo riconoscere la presenza misteriosa del Signore Gesù: in ogni situazione abbiamo la responsabilità di vivere come Lui, perché quello l'unico modo per essere veramente grati per il dono che abbiamo ricevuto. E il vivere come Lui risponde ad un unico criterio: quello di dare la vita.

Cito quattro segni o impegni che mi pare che oggi siano i nostri luoghi critici per incontrare il Signore e per fare, come Lui, dono di noi stessi.

#### 1 - L'Eucaristia rigenera le relazioni tra le persone

Un cuore riconciliato riconosce che negli altri è presente il Signore; è presente nella loro amicizia; nel loro affetto; nella loro gioia di vivere; è presente spesso nella ruvidezza di relazioni che ci mettono in discussione e ci fanno male...

Oggi è importante riqualificare le relazioni tra le persone: è un segno eucaristico, in un tempo di forte individualismo, di relazioni anonime e superficiali, nelle quali ciascuno conserva, chiusa in se stesso, la preoccupazione per sé.

C'è un segno, in particolare, che qualifica come eucaristiche le nostre relazioni con gli altri: è il perdono, come gesto unilaterale di riavvicinamento all'altro, dimenticando ciò che ci ha ferito, nel desiderio di ricostruire legami di vicinanza, fino alla fraternità. Anche la vita di ogni famiglia, senza questa disponibilità a perdonarsi, a ri-farsi credito all'infinito, - "settanta volte sette", per usare l'espressione del Vangelo - a ri-accogliersi per ricominciare ... non sarebbe possibile.

Il perdono, come pochi atteggiamenti del nostro spirito, rivela la sua natura pasquale: ci chiede di morire a noi stessi: al nostro orgoglio, al nostro desiderio di essere riconosciuti e rispettati. Da questa morte interiore, che ci chiede di dimenticarci, le nostre relazioni escono rinnovate: di nuovo capaci di fiducia, di accoglienza, di attenzione all'altro.

#### 2 - L'Eucaristia è un amore che rigenera il rapporto dell'uomo e della donna

C'è una relazione particolare che oggi ha bisogno di essere rinnovata: è quella tra l'uomo e la donna. Sono ancora molte oggi le situazioni in cui questo rapporto, voluto da Dio come immagine del suo volto e come segno del suo amore, è vissuto in maniera imperfetta, quando la donna è mortificata nella sua dignità, quando è costretta ad assumere modelli di vita che non appartengono al suo genio per farsi accettare e riconoscere quando è costretta ad assumere da sola le responsabilità della famiglia, lei che come

## SUPPLICA

### al

## Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

l'uomo è stata creata per la comunione e la condivisione.

C'è una riconciliazione che deve nascere dall'Eucaristia per un mondo nuovo: quella che torna a considerare la donna come l'aiuto simile all'uomo creato da Dio per rendere visibile e sperimentabile la sua vita di amore: pari all'uomo in dignità perché insieme - l'uomo e la donna - possano essere immagine di Dio.

Le relazioni tra uomo e donna, spesso affaticate e piene di dolore, ci ricordano, forse, nonostante la nostra insofferenza, che quella relazione è un aiuto scambiato. Ci costringono a quell'umiltà che dovrebbe essere il segno dei discepoli del Signore Gesù che, insieme, sono il volto di Dio nella storia.

**3 - Un amore che rende possibile la fraternità dell'intera famiglia umana**

L'unità che l'Eucaristia significa è una sfida per la storia del nostro, come di ogni tempo.

Accogliere il dono eucaristico impegna a vivere l'umanità come la propria grande famiglia, nella quale auspicare e costruire rapporti di fraternità: il pane e il vino sono dati per tutti, come segno che la vita del Signore è data per tutti.

Possiamo mangiare con verità quel pane, se siamo disposti a riconoscere il diritto di ogni uomo a mangiarne; se siamo disposti a dividerlo con ogni uomo, riconosciuto come fratello. Siamo invitati a fare ciò che il Vangelo narra: coloro che disponevano di qualche pane e di qualche pesce hanno messo a disposizione il poco che avevano per la fame di tutti. Allora il Signore compie il miracolo: lo compie a partire dalla responsabilità della fraternità che ciascuno di noi vive dentro di sé e che ci porta a sentire la fame del fratello come una questione che lo riguarda, proprio come in una famiglia.

L'Eucaristia infatti ci impegna a sentire l'umanità come nostra famiglia, a riconoscere i legami che ci collegano con ogni nostro fratello, a sentire che la nostra comunità umana solidalmente legata a quella di ogni altro popolo.

In questa prospettiva appare meno improba-

bile il sogno di Isaia: che ci sia una terra dove le armi da guerra serviranno per coltivare i campi, dove le vie del cammino saranno allargate e spianate, dove i piccoli non dovranno più avere paura dei feroci. E questo accade già in luoghi sconosciuti del pianeta o dell'anima, dove un uomo si affida alla croce di Cristo Risorto, quando le persone si comportano secondo il pane e il vino offerti per la vita di tutti.

**Responsabilità verso l'Eucaristia è riconciliarsi con i poveri**

Non è facile riconoscere il Signore, nei frammenti di vite spezzate e umiliate, che porteranno forse per sempre i segni della violenza, del dolore, della umiliazione che l'esistenza ha riservato loro, e non per loro merito; non è facile, come non lo è riconoscere nella Croce il mistero dell'amore di Dio: come non è facile riconoscere la forza dell'amore nei segni del pane e del vino.

Il Dio che è nato in una mangiatoia ed è morto sulla croce continua la sua vita nell'esistenza di tutti coloro che sono privati della dignità e della gioia, del diritto a crescere e ad essere rispettati, i poveri e i piccoli che camminano accanto a noi sono sacramento di Lui; ci ricordano che ciò che abbiamo ricevuto è dono del condividere e non diritto da difendere.

Riconciliarsi con i poveri significa prima di tutto guardare alla loro vita cogliendo in essa i significati che non si vedono; quelli che si nascondono nella loro esistenza disprezzata. Sappiamo che il Signore, l'ultimo giorno, quando ci chiederà conto del modo con cui abbiamo speso il dono della vita, ci riconoscerà se lo avremo riconosciuto nel povero affamato; nel prigioniero, nello straniero, nell'ammalato...

E con i gesti semplici della vita di ogni giorno - dare da mangiare - andare a visitare, avere pietà, compiere un gesto di accoglienza - saremo stati per loro buoni samaritani, così come il Signore Gesù lo è ogni giorno con noi. ■

**Paola Bignardi**

*Presidente dell'Azione Cattolica Italiana  
al Congresso Eucaristico di Lametia Terme 2002*



*L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso appartiene alla serie della Vergine della Passione, come testimoniano i simboli presenti in essa.*

**Maria  
partecipe  
della  
Redenzione**

**"Presso la Croce, Maria è partecipe del dramma della Redenzione"**

Questa partecipazione è il compimento dell'intima sua partecipazione all'intera vita di Gesù.

Maria, accettando con piena disponibilità la parola dell'angelo Gabriele, che le annunciava che sarebbe diventata la Madre del Messia, iniziava la sua partecipazione al dramma della redenzione. Il suo coinvolgimento nel sacrificio del Figlio, svelato da Simeone nel corso della presentazione al Tempio, continua non solo nell'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne, ma anche durante tutta la sua vita pubblica.

Tuttavia, l'associazione della Vergine alla missione di Cristo raggiunge il culmine in Gerusalemme, al momento della passione e morte del Redentore. Come attesta il quarto Vangelo, Ella in quei giorni si trova nella Città Santa, probabilmente per la celebrazione della Pasqua ebraica.

Il Concilio sottolinea la dimensione profonda della presenza della Vergine sul Calvario, ricordando che Ella "serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce" (Lumen Gentium, 58), e fa presente che tale unione "nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lui" (ivi, 57).

L'adesione della Madre alla passione redentrice del Figlio si compie nella partecipazione al suo dolore, ai piedi della croce, dove ella "soffrì profondamente col suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata" (ivi, 58).

Con queste parole il Concilio ci ricorda la "compassione di Maria", nel cui cuore si ripercuote tutto ciò che Gesù patisce nell'anima e nel corpo, sottolineandone la volontà di partecipare al sacrificio redentore e di unire la propria sofferenza materna all'offerta sacerdotale del Figlio. Nel testo conciliare si pone, altresì, in evidenza che il consenso da Lei dato all'immolazione di Gesù non costituisce una passiva accettazione, ma un autentico atto di amore, col quale Ella offre suo Figlio come "vittima" di espiazione per i peccati dell'intera umanità.

La Lumen Gentium pone, infine, la Vergine in relazione a Cristo, protagonista dell'evento redentore, specificando che nell'associarsi "al sacrificio di Lui", Ella rimane subordinata al suo divin Figlio.

Nel suo Vangelo san Giovanni riferisce che "stavano presso la croce di Gesù sua madre,

la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (19, 25). Con il verbo "stare", che letteralmente significa "stare in piedi", "stare ritta", l'Evangelista intende forse presentare la dignità e la forza manifestate nel dolore da Maria e dalle altre donne.

In particolare, lo "stare ritta" della Vergine presso la croce ne ricorda l'incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenuta dalla fede, rafforzata nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù. Il Concilio ricorda che "la Beata Vergine avanzò nel cammino della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce" (Lumen Gentium, 58).

Ai tracotanti insulti diretti al Messia crocifisso, Ella, condividendo le intime disposizioni di Lui, oppone l'indulgenza ed il perdono, associandosi alla supplica al Padre: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Partecipe del sentimento di abbandono alla volontà del Padre, espresso dalle ultime parole di Gesù in croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (ivi, 23,46), Ella offre in tal modo, come osserva il Concilio, un consenso d'amore "all'immolazione della vittima da Lei generata" (Lumen Gentium, 58).

In questo supremo "sì" di Maria risplende la fiduciosa speranza nel misterioso futuro, iniziata con la morte del Figlio crocifisso. Le espressioni con le quali Gesù, nel cammino verso Gerusalemme, insegnava ai discepoli "che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare" (Mc 8,31), le risuonano in cuore nell'ora drammatica del Calvario, suscitando l'attesa e l'anelito della risurrezione. La speranza di Maria ai piedi della croce racchiude una luce più forte dell'oscurità che regna in molti cuori: di fronte al Sacrificio redentore, nasce in Maria la speranza della Chiesa e dell'umanità.

### Maria corredentrice

Nel corso dei secoli la Chiesa ha riflettuto sulla cooperazione di Maria all'opera della sal-

vezza, approfondendo l'analisi della sua associazione al sacrificio redentore di Cristo. Già sant'Agostino attribuisce alla Vergine la qualifica di "cooperatrice" della Redenzione (cfr De Sancta Virginitate, 6; PL 40, 399), titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore.

In questo senso s'è sviluppata la riflessione, soprattutto a partire dal XV secolo. Qualcuno ha temuto che si volesse porre Maria sullo stesso piano di Cristo. In realtà l'insegnamento della Chiesa sottolinea con chiarezza la differenza tra la Madre e il Figlio nell'opera della salvezza, illustrando la subordinazione della Vergine, in quanto cooperatrice, all'unico Redentore.

Del resto, l'apostolo Paolo, quando afferma: "Siamo collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9), sostiene l'effettiva possibilità per l'uomo di cooperare con Dio. La collaborazione dei credenti, che, ovviamente, esclude ogni uguaglianza con Lui, si esprime nell'annuncio del Vangelo e nell'apporto personale al suo radicamento nel cuore degli esseri umani.

Applicato a Maria, il termine "cooperatrice" assume, però, un significato specifico. La collaborazione dei cristiani alla salvezza si attua dopo l'evento del Calvario, del quale essi si impegnano a diffondere i frutti mediante la preghiera e il sacrificio. Il concorso di Maria, invece, si è attuato durante l'evento stesso e a titolo di madre; si estende quindi alla totalità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è stata associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini. In unione con Cristo è sottomessa a Lui, Ella ha collaborato per ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità.

Il particolare ruolo di cooperatrice svolto dalla Vergine ha come fondamento la sua divina maternità. Partorendo Colui che era destinato a realizzare la redenzione dell'uomo, nutrendolo, presentandolo al tempio, soffrendo con Lui morente in Croce "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (LG, 61). Anche se la chiamata di Dio a collaborare all'opera della salvezza riguarda ogni essere umano, la parte-

cipazione della Madre del Salvatore alla Redenzione dell'umanità rappresenta un fatto unico e irripetibile.

Nonostante la singolarità di tale condizione, Maria è destinataria anch'essa della salvezza. Ella è la prima redenta, riscattata da Cristo "nella maniera più sublime" nel suo immacolato concepimento (cfr Bolla "Ineffabilis Deus", in Pio IX, Acta 1, 605) e colmata della grazia dello Spirito Santo.

### Quale significato?

Questa affermazione ci conduce ora a domandarci: qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di "Donna" (cfr Gv 2,4; 19,26). Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo "maschio e femmina" (cfr Gn 1,27), il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la Nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; una nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria.

Maria, Nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica.

Il Concilio ha ben presente questa dottrina e la fa propria, sottolineando il contributo della Vergine Santissima non soltanto alla nascita del Redentore, ma anche alla vita del suo Corpo mistico lungo il corso dei secoli e fino all'"eschaton": nella Chiesa Maria "ha cooperato" (cfr LG, 53) e "cooperò" (cfr LG, 63) all'opera della salvezza. Nell'illustrare il mistero dell'Annunciazione, il Concilio dichiara che la Vergine di Nazaret, "abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" (LG, 56).

Il Vaticano II, inoltre, presenta Maria non soltanto come la "madre del Redentore", ma quale "compagna generosa del tutto eccezionale", che coopera "in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità". Ricorda, altresì, che frutto sublime di questa cooperazione è la maternità universale: "Per questo diventò per noi madre nell'ordine della grazia" (LG, 61).

Alla Vergine Santa possiamo dunque rivolgerci con fiducia, implorandone l'aiuto nella consapevolezza del ruolo singolare a Lei affidato da Dio, il ruolo di cooperatrice della Redenzione, da Lei esercitato in tutta la vita e, in particolar modo, ai piedi della Croce.

dalle catechesi di Giovanni Paolo II

### S. Alfonso

**Si oppone... che noi diamo alla b. Vergine quell'onore che si dee solo a Dio ed a Cristo, mentre la chiamiamo corredentrice, mediatrice e nostra speranza.**

**Si risponde che la chiamiamo corredentrice non perché Maria insieme con Gesù Cristo abbia redenti gli uomini, ma perché, siccome scrive s. Agostino, ella con esser madre del nostro capo Gesù Cristo e con aver cooperato colla sua carità, acciocché i fedeli nella chiesa spiritualmente nascessero alla grazia, divenne anche madre di noi, che membri siamo di quel capo...**

**Essendo ella madre carnale del Salvatore, è divenuta anche madre spirituale di tutt'i fedeli. In tutta la sua vita questa vergine eccelsa per mezzo della sua carità verso gli uomini cooperò alla loro salute, specialmente quando nel monte Calvario offerì all'eterno Padre la vita del Figlio per la nostra salute.**

*(Opera dogmatica contra gli eretici pretesi riformati, in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880 p. 995)*

## La grande Missione di Aversa (3-24/XI/02)



È iniziato il nuovo anno 2003: ancora un anno buono per l'annuncio del Vangelo da parte di tutti i battezzati: infatti siamo tutti missionari e dobbiamo dare alla nostra vita quotidiana (con tutto quello che già facciamo) quella dimensione e tensione missionaria necessaria a portare la conoscenza di Gesù.

La fine del 2002 è stata caratterizzata dalla grande missione di Aversa (CE), una città di **65.000 abitanti con 15 parrocchie** (3-24 novembre).

L'aggettivo "grande" si riferisce innanzitutto ai numeri: ben **46 missionari redentoristi** si sono stati impegnati nel lavoro apostolico, affiancati da **31 suore provenienti da 9 Istituti diversi e da 25 suore della diocesi**. Hanno collaborato pienamente anche **3 laiche "redentoriste"** e anche **i nostri seminaristi**.

Ancora l'aggettivo "grande" si riferisce allo **spirito** che ha animato la missione: una missione cittadina che ha promosso sul territorio una mentalità che superasse i confini della "parrocchialità". Difatti, la missione, dopo aver percorso il territorio parrocchiale di ogni parrocchia, si è rivolta a tutta la città, coinvolgendo persone e operatori pastorali in una serie di iniziative coronate da un discreto successo.

La missione si è rivolta al

**territorio** con la visita alle famiglie e i Centri di Ascolto del Vangelo: quante situazioni bisognose dell'annuncio del Vangelo! La missione si è rivolta inoltre alle **varie comunità** dei fedeli con le catechesi celebrate con segni: è stato un riscoprire i temi e le radici della nostra fede. La missione si è rivolta infine **alle persone**, incontrate per categorie: ragazzi, giovani, scuole, ospedali...: è stato un toccare da vicino il desiderio di conoscere di più il Vangelo.

La risposta della gente alla missione è stata entusiasta: molti hanno espresso il desiderio di vivere in maniera permanente lo spirito della missione... Altri ci hanno chiesto di tornare. C'è stata una **soddisfazione generale**, espressa dall'Arcivescovo **Mons. Mario Milano**, al termine della missione: ma tutti sono rimasti nella consapevolezza, anzi nella coscienza che la missione non era finita, ma appena iniziata.

Stupenda è stata l'**esperienza di Chiesa** vissuta da tutti gli operatori pastorali della missione in comunione col clero della città e con i fedeli laici impegnati: una Chiesa tutta protesa nell'annuncio del Vangelo: **Ripartire da Cristo**, è stato il tema portante della missione; un ripartire che ha messo in cammino tutta la città.

Da ricordare la Novena Missionaria di Natale predicata ancora da 5 nostri Missionari a S. Angelo di Brolo (ME). □





L

A

R

## Il Beato Alfonso Maria Fusco

Il 7 ottobre 2001, in Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II proclamava beato don Alfonso Maria Fusco, sacerdote diocesano di Angri (SA) e fondatore della Congregazione delle Suore di san Giovanni Battista. Una folla multi-etnica di gente e di suore, provenienti da 18 nazioni, esultava di gioia e rendeva grazie a Dio per lo splendido evento.

Il 7 febbraio è il giorno fissato per la sua memoria liturgica: suore battistine e fedeli dell'Agro nocerino-sarnese fanno memoria col cuore colmo di gratitudine e di commozione, lodando e benedicendo il Signore per il dono alla Chiesa e al mondo del nuovo beato.

### MEMORIA LITURGICA 7 FEBBRAIO

**La sua nascita fu profetizzata da un padre redentorista e fu chiamato Alfonso per devozione al grande Santo.**

**Oggi diventa punto di riferimento e modello per ogni iniziativa educativa e sociale.**

La memoria liturgica è occasione per tutti - religiosi e laici - di rivisitare il profilo e l'opera di Don Alfonso, da cui si evince l'intima ricchezza di un'autentica storia umana, che ha tracciato il modello di una vita degna di essere vissuta; nonché la figura di un sacerdote dotato di grande equilibrio, passione educativa, straordinaria carità e inesauribile fede in Dio Provvidenza.

Don Alfonso ha maturato la sua vocazione-missione nel contesto storico, alquanto inquietante, della seconda metà dell'800, in direzione di un impegno sociale oltre che etico-religioso.

Da vero apostolo, seppe individuare le urgenze fra le tante sfide del territorio e adoperarsi per dare inizio a un'opera pedagogica-promozionale a favore degli orfani e dei bisognosi, privilegiando l'aspetto educativo-professionale, più che quello caritativo.

Il suo obiettivo era di liberare dalla miseria e dal degrado morale tanti figli del popolo: orfani, poveri, illegittimi, al fine di migliorare la società del domani. Educò i ragazzi, li elevò dal loro stato di frustrazione, ne formò la personalità e ne riscattò la dignità di persone e di figli di Dio.

Elevò anche la dignità della donna promovendola culturalmente. Esercitò il ministero sacerdotale nella Chiesa locale con assiduità e zelo, dedicandosi a molteplici attività pastorali.

Fu un sacerdote di intensa e profonda vita spirituale, che seppe scoprire nella missione educativa il senso del suo sacerdozio e la suprema realizzazione della chiamata alla santità.

Fu pastore di anime, innamorato di Cristo e della Chiesa, amico dei giovani. Visse



con semplicità la povertà evangelica, con docilità l'obbedienza, che lo configurava a Cristo. Nutri di fede la sua anima. Ai piedi dell'Eucaristia coltivò il colloquio con Dio e alimentò la sua carità, che traduceva in creatività operosa. Nella preghiera imparò a coniugare contemplazione di Dio e impegno educativo.

Fu uomo di sacrificio e di totale disponibilità a Dio e agli uomini. Nei momenti di sofferenza si abbandonava alla volontà di Dio; nelle situazioni problematiche si affidava con fiducia alla Provvidenza. La sua esistenza è costellata di tanti episodi che testimoniano l'intervento della Provvidenza a suo favore. In ogni circostanza si rapportava a Maria ss. Addolorata con pietà filiale.

Il segreto della sua santità, del dinamismo della sua carità e della forza d'animo con cui affrontava prove e ostacoli, era racchiuso nella continua unione con Dio, del quale si dichiarava l'«operaio».

«L'Istituto non è opera mia, è opera di Dio; Egli l'ha voluto, Egli me l'ha imposto, io sono il suo operaio». L'Istituto delle Suore Battistine, fondato in Angri il 26 settembre 1878, oggi è una famiglia internazionale di 850 religiose, che continuano ad appassionarsi con fedeltà dinamica al progetto del Fondatore, rendendolo vivo e attuale in 18 paesi del mondo, attraverso un ventaglio di opere, ministeri e servizi.

Sr. Margherita M. Lecce

### Il suo messaggio nel dipinto

La composizione pittorica racconta i tratti più significativi del carisma del Beato Alfonso Maria Fusco ed è ricco di contenuto biblico pastorale.

La figura di don Alfonso si eleva serena dalla terra al cielo, come per unire in un unico movimento il mondo terreno, verso il quale è in atteggiamento di protezione e di abbraccio con quello celeste dove adesso vive. *"Dal cielo non vi dimenticherò, pregherò per*

voi" assicurava. "Vorrei che anche la mia ombra potesse far del bene" soleva ripetere. Dal Cielo Egli continua a vegliare, a prendersi cura dell'umanità sofferente.

Il suo volto, centro di gravità del quadro, ha l'espressione serena e cordiale di un padre presso cui rifugiarsi nei momenti difficili per trovare luce e conforto. Intorno al volto le nuvole infuocate dal sole si aprono, lasciando il posto all'azzurro quasi per formare una naturale aureola.

La mano destra benedice e nello stesso tempo addita con l'indice il Crocifisso, che sovrasta la Collegiata di S. Giovanni Battista di Anghi. Rievoca il gesto e le parole di San Giovanni: "Ecco l'agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo." Esprime anche la profonda umiltà del Beato, che diceva spesso: "Nulla si deve a me, tutto si deve a Dio. Io sono un servo inutile".

La mano sinistra chiude il semicerchio delle braccia con cui il Beato circonda e protegge le figure che in primo piano ne esprimono la missione; le due dita della stessa mano rimandano cori decisione a ciò che Egli viveva e raccomandava: "Nel nostro cuore deve ardere perennemente la fiamma dell'amore di Dio e del prossimo. Da questa fiamma devono partire due correnti infuocate: una per salire verso Dio, l'altra per scendere al più piccolo dei nostri fratelli."

In primo piano una giovane Suora mostra, scritte su di un cartiglio, le parole "Parate viam Domini". La frase costituisce la chiave di lettura dell'intero quadro e indica la missione della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, fondata da don Alfonso, con la quale la religiosa si identifica.

Al centro, in basso un bambino di colore occupa uno spazio privilegiato dello schema compositivo; il suo viso è in direzione verticale con quello del Beato, quasi per esprimere l'anima.

È un chiaro riferimento alla centralità che il tema dell'infanzia ha avuto nello spirito e

nella missione del Sacerdote Alfonso Maria Fusco. Diminuire, farsi piccoli davanti al Signore Gesù perché Lui cresca nei cuori e sia per tutti la Via che conduce al Padre. È «l'Occorre che Egli cresca e che io diminuisca» del Battista.

Il bimbo, posto quasi in grembo alla suora, ha in mano il pane spezzato - immagine fortemente simbolica - e guarda verso una ragazzina in preghiera, il cui volto è attratto dalla luce del soprannaturale e la riflette. Ella si contrappone prospetticamente a una ragazza sullo sfondo, in atto di leggere. Istruzione, educazione della gioventù, promozione umana ed evangelizzazione aperta a tutti i popoli: questa la missione del Beato e della Congregazione da lui fondata.

In basso, accanto alla Religiosa, l'uva e le spighe, simboli dell'Eucaristia, di cui si nutre il carisma. Solo Gesù Eucaristia rende possibile il totale dono di sé nella missione, la cui fecondità è espressa dai tre succosi mandarini della terra di Anghi.

Sr Rosaria Di Iorio

**IL BEATO DI ANGRI**



**don ALFONSO MARIA FUSCO**

**Per la preghiera**

Facciamo memoria dell'eredità spirituale che il beato Alfonso M. Fusco ha lasciato alle sue figlie e ad ogni persona di buona volontà.

*Tu mi ami Signore,  
solo il tuo grande amore  
rende la mia piccola vita,  
una vita d'amore per te.*

- \* Debbo lavorare per la gloria di Dio: voglio raccogliere sotto le ali della protezione divina tanti ragazzi e tante fanciulle abbandonate.
- \* Operate il bene e fate che lo sappia solamente Iddio.
- \* Confidate in Dio, colui che veste i gigli del prato e provvede agli uccelli dell'aria, non può abbandonare le sue creature.
- \* Le opere che si compiono nel nome di Dio devono subire lotte e contrasti per dare buoni frutti.
- \* Offrite a Gesù tutta la fatica, il sudore, le umiliazioni, i rifiuti che incontrate. Ricordatevi che il Signore terrà conto di tutto e di tutto vi pagherà.
- \* Quando si ama veramente il Signore, si affrontano tutte le difficoltà, tutte le lotte, fino al completo sacrificio.
- \* Se sapremo soffrire come i Santi, diventeremo santi noi pure.
- \* Figlie mie, soffriamo con pazienza le avversità della vita. Tutto passa e ci resta solo quello che facciamo per Dio.

**PREGHIAMO**

O Dio Padre, che hai dato al Beato Alfonso M. Fusco, sacerdote, di imitare Cristo nella cura dei piccoli e dei poveri, concedi a noi, per sua intercessione, di testimoniare con le opere la fede che professiamo. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

**Quasi una lettera per i genitori**

**Dobbiamo prenderci cura del bene dei fanciulli**

È giusto che per i bambini nutriamo quella stima che essi meritano, perché essi, oltre ad essere innocenti e perciò a Dio più cari, formano la speranza della società futura. Ma quale cura si ha di loro in questi tempi corrotti e corruttori? Se in ogni tempo i genitori avevano il dovere della buona educazione dei figli, in questi tempi più che mai debbono pensare a chi affidarli, perché crescano nel santo timore di Dio ch'è il principio della divina sapienza.

Genitori carissimi, affinché non abbiate a sbagliare in un affare di tanta importanza, dal che dipende l'educazione dei figli, il bene della società e l'avvenire, imitate, seguite l'esempio dei grandi maestri.

Beati voi, cari genitori, se imparerete e seguirete le virtù degli educatori santi, sarete felici voi e lo saranno i vostri figli nel tempo e nell'eternità. La felicità nostra è riposta nell'amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo nostro come noi stessi.

Oh, se tutti cercassero di imitare e di apprendere alla scuola di Cristo, si otterrebbe la vera civiltà, la felicità nel tempo e nell'eternità!

Ma che dire di tanti genitori, i quali invece di avviare i loro figli al rispetto, alla venerazione di Dio e all'amore del prossimo, insegnano, invece, ad offendere gli altri con cattivi esempi? E voi, o Madri, non tralasciate di educare e di insegnare ai vostri figli l'amore a Gesù e a Maria, se desiderate che essi siano la pace del vostro cuore e delle vostre famiglie.

Genitori miei carissimi, in materia di vocazione non siete voi padroni, ma Dio. Come potete voi ostacolare l'avvenire dei vostri figli?

dagli scritti del Beato Alfonso Maria Fusco

## S. Alfonso e i suoi devoti

### Dal registro dei visitatori

\* Pellegrini da Pietracatella (CB) il 27/X/02.

\* Gruppo Parrocchia "Gesù e Maria" da Canosa (BA), guidati da don Mario Porro il 9/XI/02.

\* Gruppo dalla città di Isernia il 1/XII/02.

\* Gruppo dei Provinciali di lingua latina: 25 persone (1/XII/02).

\* Gruppo dei Provinciali di lingua inglese: 23 persone (13/XII/02).

\* Francisco Batistela, Vescovo CSSR, da Bom Jesus da Lapa (Brasile).



RIPORRE IN DIO  
SIGNORE LA SPERANZA  
(SI 72,28)

### S. Alfonso e il Natale

Il Natale 2002 ha visto una sensibile "riscoperta" di S. Alfonso quale cantore del divino Mistero. Innumerevoli sono state le richieste giunte alla nostra Basilica (via posta, via internet...) per avere i suoi testi natalizi, e gli eventi collegati ad essi. Numerose sono state le pubblicazioni su carta e su dischi delle sue canzoncine: il presepe 2002 si è arricchito ovunque dell'accompagnamento delle sue melodie.

Il Coro Polifonico Alfonsiano insieme all'Orchestra Alfaterna ha tenuto una serie di concerti natalizi tutti coronati da calorosa accoglienza.

### Percorsi Liguorini

Il Comune di Pagani ha inaugurato nel mese di dicembre 2002 una serie di "Percorsi Liguorini", tendenti a risvegliare nel popolo la memoria del nostro Santo. Gli incontri, animati da studiosi ed esperti di settore, si sono svolti nella Sala delle Conferenze attigua alla Basilica; giorno 17 "Teologia e Pastorale in S. Alfonso", giorno 27 "La musica alfonsiana nei suoi aspetti teologici, pastorali e storici", seguita dal Concerto di musiche alfonsiane. Ci auguriamo che questi Percorsi si prolunghino nel tempo... anzi diventino una "istituzione" e strumento di conoscenza del grande Santo.

### Nuova struttura di Accoglienza vicino alla Basilica

Dal giornale del Comune di Pagani "In Comune", n. 6, 2002 riportiamo le parole del sindaco Alberico Gambino: «Non appena riusciremo a prendere possesso del ex deposito ATACS, inizieremo i lavori per la realizzazione di una struttura recettiva comunale, al fine di incrementare il turismo, soprattutto di carattere religioso, nella nostra città».



Tommaso Castello, accompagnato alla chitarra dal M.<sup>o</sup> Antonio Saturno canta le melodie natalizie di S. Alfonso ai Provinciali della Congregazione Redentorista in visita alla Basilica, in due turni, nel mese di dicembre.

## Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



**P. Luigi Maiorino**  
missionario redentorista  
05/VIII/1911-11/XI/2002  
Pagani(SA)

Sacerdote dal tratto semplice e affettuoso, ha dispensato i doni della misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza, accettando con rassegnazione le sue sofferenze. Una preghiera in suffragio.



**P. Domenico Barilla**  
missionario redentorista  
25/V/1914-18/IX/2002  
Materdomini(AV)

Sacerdote dal cuore paterno, ha diretto innumerevoli anime sul cammino dell'impegno cristiano nel sacramento della Penitenza. Formatore di giovani e di coscienze, ha guidato intere generazioni di consacrati nella vita religiosa.

Spirito sempre vigile e attento ai segni dei tempi, ha saputo vivere senza traumi, anzi con gioia, le stagioni della fede e affrontato con grande ottimismo cristiano le nuove frontiere della Chiesa conciliare. Nel suo testamento: "Benedico il Signore per tanti suoi benefici, particolarmente per la vocazione religiosa e sacerdotale..."



**Leonilda Rondinella**  
02/X/1934-15/IX/2002  
Pagani(SA)

Devota di S. Alfonso, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari in terra, ma ora continuerà ad amarli dal cielo. Una preghiera in suffragio.



**Gerarda Giorgio**  
17/XII/1910-15/XI/2002  
Pagani(SA)

Grande devota di S. Alfonso, ha trasmesso ai figli la sua devozione e il suo esempio di donna buona e saggia. Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, rinvigorate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

## Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

### BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

### TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

### STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

*Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

### SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

### AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

### VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

*Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

*S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. € 25,80

*Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

*Natale con S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

### OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *L'amore delle anime*, € 4,10

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

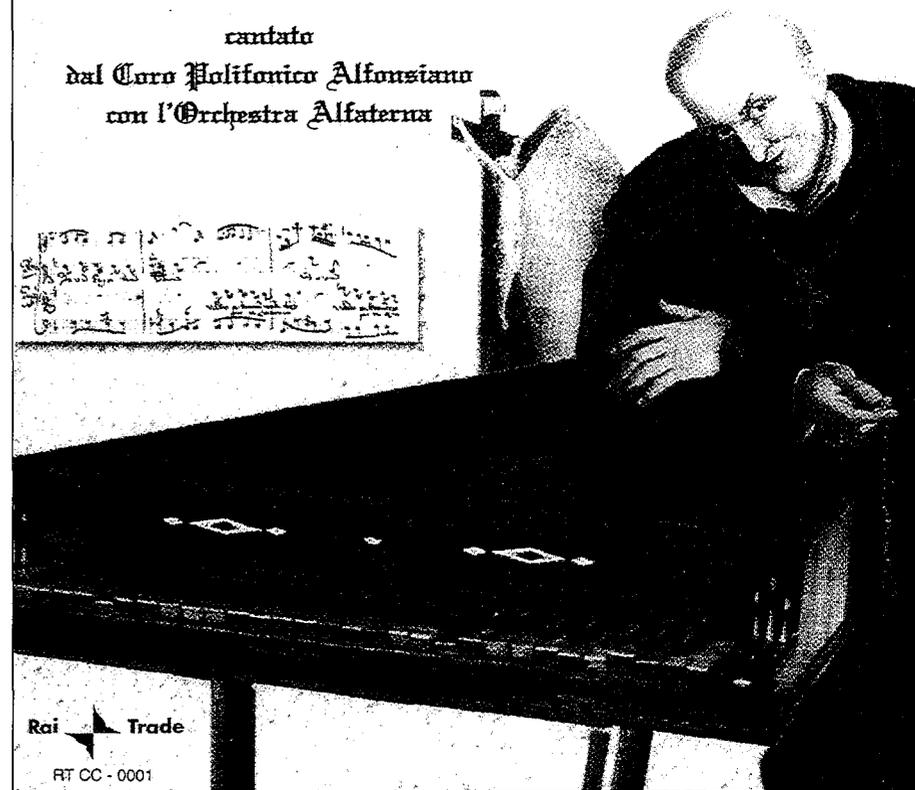
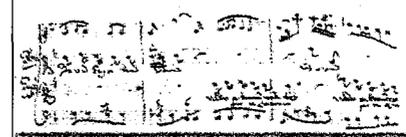
- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

# Natale con S. Alfonso

cantato

dal Coro Polifonico Alfonsiano  
con l'Orchestra Alfaterna



## Natale con S. Alfonso

Le canzoncine natalizie  
con altri pezzi e anche il  
Duetto tra l'anima e Gesù Cristo.

11 pezzi da ascoltare e conservare.

Per richieste: alla Direzione del Periodico